ANNO I. Torino, Giovedì 13 aprile 1848. *Num.* 61.

L' OPINIONE

NAZIONALITÀ — PROGRESSO — MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 12 APRILE

MANTOVA.

Questa città ha luogo fra le principali fortezze dell'Europa; sostenne molti assedii, per lo più lunghi e tediosi. Nel 1796 fu assediata due volte da Bonaparte, a cui si arrese dopo le sconfitte del maresciallo Provera; nel 1799 si arrese agli austro-russi in seguito ad un terribile bombardamento; ma la battaglia di Marengo la fece restituire a Bonaparte insieme con più altre fortezze. Sotto il regno d'Italia le sue fortificazioni furono considerevolmente accresciute. Un forte fu eretto a Pietote, un altro a San Giorgio ed una mezza luna fu innalzata a porta Pradella in un luogo ove i Russi piantarono le loro batterie. Ma i laghi sono la principale difesa di questa città.

Sono essi artificiali e formati dalle acque del Mincio che sostenute a volta a volta da argini, si alzano, si raccolgono in bacini e formano tre laghi o meglio stagni. Il lago superiore è lungo 4 miglia e largo mezzo miglio: comincia dal villaggio delle Grazie, e si estende sino all'argine di porta Pradella ed a quello di porta Molina. Da quest'ultimo argine per un ampio scaricatore, e per dodici bocche minori che danno moto ad altri tanti molini, si getta nel lago di mezzo, e questo nel lago di sotto, ambi assai più piccioli dell'antecedente. Il primo sta fra il ponte ed argine di porta Molina, e il ponte ed argine di San Giorgio; e il secondo corre da quest'ultimo argine fino a porta Catena, e di costà sino a Pietote, ove lè acque si inalveano di nuovo e diventano fiume per proseguire il loro corso fino al Po.

Anticamente però questi laghi non esistevano, ed un esercito poteva accostarsi fin sotto le mura della città e batterle colle macchine. Solamente nel 1198 i Mantovani cominciarono a costruire l'argine e porto di porta Molina, che sostenendo le acque forma il lago di sopra, e ne' tempi susseguenti perfezionarono i lavori e li condussero al punto in cui ora si trovano.

Ma fra i molti che assediarono Mantova, i Milanesi furono i primi e forse i soli i quali osservassero che se l'ingegno idraulico aveva reso Mantova una fortezza cospicua, l'ingegno idraulico la poteva del paro rendere inerme.

I Visconti essendo in guerra coi Gonzaga nel 1393, per espugnare la città, gl'ingegneri Milanesi pensarono che il più facile e spediente era quello di deviare il corso del Mincio, per cui i laghi si sarebbero asciugati, la città si sarebbe trovata in mezzo a paludi pestilenziali e privata delle sue difese. Fu perciò intrapreso lo scavo di un canale da Valleggio a Villafranca, con cui intendevano di gettare le acque del Mincio nel fiume Rione, e siamo assicurati che esistano tuttora avanzi di quei lavori resi inutili dalla pace fra Milanesi e Mantovani.

Si potrebbe tentare la stessa impresa con un altro canale che da Rivolta ove il Mincio comincia ad allargare il suo letto, si volgesse direttamente al Po. Questo canale potrebbe avere una lunghezza di 7 miglia; quello di Valleggio al Rione di sole cinque miglia: ma forse il primo è soggetto a minori inconvenienti, ed è di più facile esecuzione. Con alcune migliaia di robusti lavoratori che si possono prendere nel Montovano e nel Cremonese o far venire dal Piacentino, quell'opera sarebbe condotta a termine in poche settimane, ed una fortezza che passa per inespugnabile potrebb'essere presa colla baionetta in canna.

A. BIANCHI-GIOVINI.

La bonarietà austriaca, era finora guardata come verità proverbiale. I fatti di Galizia erano stati attribuiti al governo: le atrocità commesse in Lombardia alla brutalità d'un briaco rodomonte: ma quanto successe a Vienna al giunger delle notizie dell'insurrezione lombarda e dell'intervento dell' esercito piemontese, non può personeggiarsi in nessun editor risponsabile, ed i Metternich ed i Radetzki vi sono egualmente stranieri. Che al vedersi sfuggire il possesso di un pingue regno gli Austriaci fremessero, s'intende. Che corressero all'armi per contendere in guerra un dominio di cui avevano strabusato in pace, s'intende ancora. Ma ciò che farà fremere d'orrore il mondo, si è che venisse ivi ordita una scellerata congiura di cui erano anima e motori persone poste in alto rango per trucidare tutti gl'Italiani dimoranti in Vienna, la quale congiura fu scoperta e sventata dalla polizia. La strage doveva cominciare in teatro, ma questo rimase chiuso quel giorno, d'ordine superiore; poi doveva continuarsi in città, e s'era provvisto a che i reggimenti italiani non potessero sottrarsi all'eccidio. Il governo costituzionale fece partire i soldati del Lombardo-Veneto, e tutelò la vita degli altri Italiani viventi in Vienna, salvando così il nome austriaco da una di quelle taccie che valgono a mettere una nazione al bando dell'umanità.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA

— Il *Times* del 6 aprile manda ai ministri il grido d'allarmi, prevedendo che potrebbero scoppiare disordini a Londra il 10 aprile, se si permette ai Cartisti di Londra, ed ai loro amici, tutti pronti a trarre nella capitale per le diverse strade ferrate, di riunirsi a migliaia su Kennington-Common, come sarebbe il loro disegno. È questo, secondo lui, un atto al tutto incompatibile colla libertà, e con ogni specie d'ordine costituzionale. Supponghasi, esso dice, che la camera dei comuni sia assediata da queste masse popolari, la legislatura del regno si comprometterà forse al punto di parlamentare con codeste masse? Sarebbe un insulto fatto a tutta la popolazione d'Inghilterra, rappresentata a Westminster da' suoi 656 eletti.

Siccome adunque la cosa è irragionevole insieme e ridicola, e siccome per sopramercato vi è pericolo, e pericolo spaventoso e reale, dee essere proibita una riunione siffatta. Noi non contestiamo il valore intrinseco della petizione in sè, ma ne ributtiamo la forma.

Debbesi egli permettere che un popolaccio organizzato si avvicini al cuore della metropoli? Debbesi egli permettere che adotti un' organizzazione ed un' attitudine militare? No; potrebbe venirne una sommossa che avrebbe per risultato colpi e ferite: potrebbe eziandio succedere qualche cosa di più che una sommossa, un avvenimento cioè che apporterebbe rovina al commercio di Londra. Londra è forse sicura contro la miseria e la rovina, in cui sei brevi settimane bastarono per tuffare Parigi? Oggi Parigi, Vienna, Berlino, Roma, Napoli, Palermo, Torino, Venezia, Milano, Monaco e alcune altre capitali sono alla discrezione della plebe. (Povero *Times* come è male informato!) E tuttavia si potè evitare, allontanare la rivoluzione. Il nostro governo non sostiene una causa rancida; esso ha ancora la causa dell'ordine costituzionale e della libera discussione parlamentaria da tutelare contro la violenza e la minaccia. Là dove la causa è buona, è mestieri che la sua difesa sia pronta, energica, decisiva. Non è questo il momento di cimentare la pubblica sicurezza, di venire a patti colla sedizione.

— Nel giorno 6 di aprile si affisse in Londra a profusione di copie il seguente proclama.

Convenzione nazionale, petizione nazionale, dimostrazione della capitale.

Uomini di Londra è tempo di risvegliarvi, di sorgere e di operare. Voi vivete in un' epoca feconda d' avvenimenti. Niuno potrebbe dire le grandi vicissitudini, i splendidi fatti, la gloriosa rivoluzione che un'ora sola potrebbe partorire. Ogni sembiante di apatia in questi momenti è criminoso. Date un' occhiata al continente d'Europa; strascinato dal torrente della rivoluzione che in suo cammino imponente sradicò una dinastia dispotica, ne scuote altre fin dal profondo delle loro fondamenta. La tempesta mormóra ancora, sublime nella sua forza, sparge sul popolo le benedizioni che essa fa sortir dalle ruine. Possa durare la sua forza sino a che ogni vestigio d'infernale dispotismo sia scomparso dal mondo. Abitanti di Londra, in questi tempi straordinari voi dovete seriamente pensare al vostro politico e sociale miglioramento.

Voi siete le vittime sdegnate di un sistema di governo altrettanto barbaro che impotente. Voi avete rimostranze da indirizzare, diritti da conquistare; eccone il momento. Le nazioni serve ritolgono ai loro tiranni la libertà di che le hanno spogliate; e noi resteremo indietro nella via nel progresso? Sante inspirazioni di libertà e di patriottismo, non permettete un tale criminoso disprezzo delle vostre solenni ingiunzioni. Perchè questo vile abbandono del sacro diritto dell'uomo? Su via; sorgete, e camminate. Un popolo addormentato e inerte non può conquistare i suoi diritti. Ci vuol coraggio e perseveranza a conseguire la ricompensa promessa; aiutati, che il cielo t'aiuterà. — Irlandesi residenti a Londra, in nome dei democratici inglesi noi vi stendiamo la mano ardente di fraternità. I vostri principii sono i nostri, e sono nostri i principii che avete voi.

Non obliate che l'unione fa la forza, che la divisione fa la debolezza. La verità di questo adagio è provata da secoli di amara esperienza. Vedete ceme la vostra patria sia la più abietta di tutte le nazioni; vedetela come da tutte parti sia lacera e dissanguata dall'orribile flagello di un potere di categorie! Che spaventoso spettacolo non offre mai l'Irlanda dopo quarantasette anni di un detestevole aggregamento! Il suo commercio rovinato, la sua agricoltura paralizzata, il suo popolo sparso sui quattro punti del globo, le sue verdeggianti campagne fatte arida tomba di un milione d' uomini morenti per fame. Irlandesi, se amate la patria, se veramente odiate queste mostruose atrocità, riunitevi cuore ed anima a quelli, che lotteranno con voi per sterminare la causa infernale della degradazione d'Irlanda, la mendicità ed il servaggio.

Industriali di Londra! voi la cui abilità ed il cui talento brillano nella infinita varietà di tesori d'arte che ingombrano i magazzeni, adornano i palagi mostrandosi dalle finestre di questo vasto centro del commercio, di cui la nostra grandezza monumentale attesta come vivo monumento l' intelligenza e il gusto, scuotete l' apatia politica, unitevi sotto la bandiera della libertà nazionale. Il vostro numero grandissimo, la vostra viva intelligenza, la vostra compatta organizzazione vi danno un immenso potere. Noi vi domandiamo il concorso immediato della vostra forza per scuotere il giogo che Mammone v' impose. Su via; le benedizioni delle future generazioni pioveranno sulla vostra memoria. Abitanti di Londra, è mestieri che una grande rivoluzione pacifica si compia in Inghilterra. I vecchi principii di legislazione caddero in disuso; le nostre leggi e le nostre instituzioni non arrivano lo spirito del secolo, non corrispondono ai bisogni della civiltà, nè ai lumi dell' epoca. La vostra immensa forza morale, congiunta a quella dei vostri fratelli nel regno, caccierà la tirannia, l'ipocrisia e la frode; osservate l'Europa; essa presenta il grandioso spettacolo della natura che si solleva contro il dispotismo dell' uomo.

Dappertutto si sollevano i popoli; i despoti cedono alle loro domande, e piegano dinanzi alla loro onnipotenza. Le nazioni annegate per ingiustizia nel proprio sangue combattono per la libertà e per la nazionalità. Voglia Iddio incoraggiare queste sante aspirazioni, e dare ai popoli la forza di realizzarle.

Mentre che il mondo intiero è in cammino, volete voi restare immobili? Mentre che la vittoria popolare è in ordine dei tempi, quale sarà la vostra impresa? Voi risponderete che niuna; ma noi vi diremo francamente che l'Alemanno operoso per la libertà, l'Italiano emancipato, il Polacco militante, e il Francese repubblicano vi mireranno con occhio di sdegno, se non vi travagliate a distrurre l'usurpazione dell'oligarchia per sostituirvi il potere legittimo del popolo.

Uomini di Londra, la questione delle vostre nascenti libertà o della continuazione del vostro servaggio sarà sottomessa fra pochi giorni al parlamento. Il sig. O'Connor annunziò il 27 dello scorso marzo che farebbe la mozione seguente: La camera (dei Comuni) riconoscendo il gran principio, che il lavoro è la sorgente di ogni ricchezza, che il popolo è l'unica sorgente legittima del potere, che l'operaio debbe avere la prima parte dei frutti del suo lavoro, che la tassa sulla rappresentanza è una tirannia a cui si dee resistere; la camera (riconoscendo queste grandi verità) adotta i principii stabiliti nel documento intitolato — Carta del popolo — cioè: le elezioni annuali, il suffragio universale, il voto a scrutinio, l'eguaglianza dei distretti elettorali, l'assenza del diritto elettorale inerente alla proprietà ed al pagamento dei membri.

Il medesimo giorno in cui sarà presa in considerazione questa mozione, la grande petizione nazionale che attualmente si copre di soscrizioni sarà presentata al parlamento. Lo scopo delle riunioni della convenzion nazionale, composta di 49 delegati scelti nelle principali città del regno, è di occuparsi del modo di presentare la petizione, e di por mente agli altri atti popolari che esse giudicheranno necessarie per assicurare l'adozione della Carta del popolo.

Noi proponiamo che una grande dimostrazione della capitali accompagni la domanda del popolo sino alla porta della camere dei comuni. Il 10 aprile sarà un giorno memorando negli annali della politica agitazione: esso attesterà al mondo l'ardente amore degli Inglesi per la libertà, e la loro ferma risoluzione di non più vivere nella servitù. La grande petizione nazionale, coperta da mille migliaia di soscrizioni, sarà portata sopra un carro trionfale tirato da cavalli riccamente bardati. Quelli fra voi, abitanti di Londra, che desidereranno di associarsi a questa gloriosa dimostrazione, dovranno adunarsi a Kennington-Common, lunedì 10 corrente, alle undeci del mattino. Commissarii autorizzati regoleranno il corteggio. — Abitanti di Londra, i vostri fratelli del regno si aspettano che in tale occasione gloriosa voi facciate nobilmente il vostro dovere. Ricordatevi che l'Europa tien gli occhi sopra di voi: mostratevi degni della sua attenzione.

Radunatevi a mille a mille, nel mattino del 10, legalmente, pacificamente, ma con entusiasmo. Non porgete ai vagheggini del potere alcun pretesto di ripetere quella vecchia calunnia, che voi siete indifferenti ai vostri diritti politici, e che siete contenti della vostra attuale posizione. Oggi o non più è il momento propizio per indirizzare con successo i vostri riclami alla legislatura. È venuto il giorno e l'ora di vibrare quel gran colpo morale, che darà la felicità e la libertà a tutte le sette e a tutte le classi del regno d'Inghilterra. — Iddio salvi il popolo.

Segnati: Tommaso Clark, Filippo Grath — Cristoforo Doyle *segretario*.

Camera dei Comuni. — 6 aprile.

Il signor Walsh prega il ministro degli interni a dirgli se fu avvertito che lunedì prossimo una grande riunione cartista doveva aver luogo a Kennington-Common coll'intento di recarsi poi, percorrendo le vie della capitale alla camera dei comuni a presentare un indirizzo in favore di ciò che i cartisti chiamano i sei punti della carta. Ov' egli ne sappia qualcosa, gli chiede se il governo voglia efficacemente opporvisi, affinche l'indipendenza della camera non sia minacciata, e sia a un tempo protetto e fatto sicuro da ogni disordine il leale e tranquillo popolo di Londra.

Il signor Grey confessa di avere ricevuto avviso siffatto, e dichiara essere disposto a far pubblicare nel giorno stesso una notificanza che ponga in avvertenza tutti i leali e tranquilli sudditi di S. M. di astenersi dal prendere parte alla processione che si vuol fare, la quale è illegale. Per la medesima notificanza saranno pure invitati a cooperare in quanto possono alla conservazione dell'ordine e della quiete (applausi).

Il signor Feargus O'Connor: Il popolo non potrà a meno di restar sorpreso della notificanza del governo. Altre processioni simili a quella che si sta preparando si fece nel 1831 e 1834. Coloro che firmarono l'avviso, di cui l'onorevolissimo baronetto ha parlato, presero tali deliberazioni, per cui ogni uomo che si aggiunge alla processione può esserne constabile, e per cui promettono non solamente di mantenere l'ordine e la quiete, ma anche di arrestare chiunque commetta violenze o furti.

D'altronde il popolo non intende portarsi in massa alla camera. Egli deve fermarsi a Westminster-bridge. La camera mi conosce, epperò sa che se questa grande dimostrazione avesse intenzioni ostili, io non avrei consentito di prendervi parte. Credo d'altronde che al popolo spetti il diritto costituzionale di riunirsi com' esso vuole; e credo altresì che il governo interverrà ma soltanto per guarentire maggiormente l'ordine. Quindi confido che non sarà impedito al popolo di eseguire il suo progetto; e dichiaro che mi vorrei riguardare come indegno di sedere in questa camera, quando partecipassi ad una dimostrazione minacciosa o pericolosa alla pubblica tranquillità.

Il signor Grey risponde che il governo ha deliberato di pubblicare quella notificanza dopo d'aver consultato i giurisconsulti della corona, senza tener conto dei precedenti. Essa farà conoscere al signor O'Connor quanto dice la legge su di tali materie. Del resto vuol credere a ciò che egli afferma intorno alle rette intenzioni ed alla buona condotta del popolo.

Il signor Hume ravvisa pericoloso l'intervento del governo: e spera che i ministri vorranno ritirare la notificanza. (Da molti membri si grida no! no!)

Il signor Grey. Io prevengo il signor presidente che domani, avanti ogni altra cosa, domanderò la facoltà di presentare una legge intensa a provvedere alla maggiore sicurezza della corona e del governo. (applausi).

(Alla partenza del corriere la discussione continuava).

(*Sun*).

— La situazione si fa sempre più grave, in conseguenza della persistenza dei Cartisti nelle loro dimostrazioni. Gli apparecchi si fanno dovunque, e attivamente; quantunque contribuiscano ad ispirare confidenza, palesano nondimeno la grandezza della crisi. Le lettere che si hanno dalle provincie, non ci recano notizie rassicuranti. A Manchester due o tre banche hanno sospeso i pagamenti. La banca Dirley, Gorrie e comp. è tra esse.

(*Globe.*)

— Si calcola che da febbraio in qua sieno rientrati in Inghilterra più di 15 mila operai che lavoravano in Francia. E si sa che altri molti hanno or ora lasciato Parigi e i dipartimenti.

(*Times*)

ALLEMAGNA.

— La dieta di Ungheria pretese il 31 marzo che il re non dovea concedere alla deputazione della Croazia che allora trovavasi a Vienna, la separazione dell' Ungheria e della Croazia, perchè ne risulterebbe una guerra tra i Magiari ed i Schiavoni del Sud. Alcuni agitatori russi percorrono la Croazia, la Slavia e la costa della Dalmazia. Pare che Kossuth aspiri alla dittatura, ma la nazione non vuole saperne di repubblica.

(*Gazzetta di Francoforte.*)

— Leggesi nel giornale di Ginevra che l'ex-contessa di Landsfeld (Lola Montès) è arrivata costà, e che il re Luigi intende di correrle dietro.

VIENNA — Si legge nella *Gazzetta di Bologna*:

Una lettera di Ancona, del 5, annuzia che il vapore arrivatovi da Trieste recava come, nel giorno 2 corrente, erano partiti da Vienna per l'Italia il ministro inglese Canning, unitamente a Montecuccoli, con ampie facoltà per definire la quistione italica. Essi dovrebbero recarsi a Milano. Aggiungesi che sia stato trasmesso ordine al supremo comando in Italia di ritirarsi con tutte le truppe austriache. — La Galizia sarebbe stata dichiarata indipendente, e sulla torre di Vienna sventolerebbe la bandiera germanica.

TARNOW. — La notizia dei fatti di Vienna arrivò a Tarnow il 17 di marzo, e vi produsse un' agitazione grandissima, che andò sempre crescendo. La nobiltà già da settimane avanti s'era ricoverata nelle città, cacciatavi dallo spavento concetto per le cose di Francia. Temeva una nuova insurrezione di paesani. Il capo del circolo aveva indirizzato circolari suggellate ai giudici dei villaggi; e numerosi stuoli di paesani, con fascie bianche al braccio erano a un tratto comparse in città, come appunto nel 1846, non aspettando che un cenno per agire, e scorazzavano la campagna gridando minaccie d'incendio e di morte. Malgrado di questa situazione veramente pericolosa, il capo del circolo, Tschetch non pubblicò la notizia della costituzione. Dopo due giorni soltanto ne faceva la promulgazione. Le feste furono molte. Il domani i nobili, i borghesi e gl'israeliti si riunirono per vedere ciò che restava a farsi per contenere i paesani quando venissero a conoscere il vero stato di cose. Si convenne di abolire a un tratto le servitù personali. Ma il prefato Tschetch minacciò di sperdere l'adunanza a colpi di baionette: e la sarebbe finita col sangue senza l'interposizione del sig. Machaeski. Alla fine si risolse di mandare una deputazione a Vienna.

PRUSSIA.

BERLINO. — La *gazzetta universale di Prussia* del 5 aprile contiene un decreto reale che fu comunicato alla dieta il giorno innanzi, pel quale s'invita l'assemblea ad eleggere senza indugio i deputati della nazione prussiana al parlamento alemanno, in conformità della determinazione della Dieta germanica del 30 marzo. I deputati saranno 113. Se le provincie di Prussia e di Posen manifestassero desiderio di essere incorporate nella confederazione germanica, i deputati di queste due provincie sarebbero 35, 23 per quella di Prussia, 12 per l'altra di Posen. Se l'assemblea nazionale prussiana si riunisse prima dell'assemblea nazionale alemanna, il re s'accorderebbe con quella circa il modo di assicurare alla Prussia una convenevole rappresentanza in questa.

ITALIA.

PRINCIPATO DI MONACO.

MONACO. — La guerra civile continua nel principato. Mentone e Roccabruna si proclamarono indipendenti. Monaco durò fedele al suo principe costituzionale. — I governi di Parigi e di Torino nella loro risposta del giorno 7 alla richiesta che ne venne lor fatta dalle due città, ne riconobbero l'indipendenza. S. M. il re di Sardegna consente loro la sua protezione e vi spedì alcune truppe (50 uomini!). Le nuove città libere provvedono ora all'organamento interno. Il voto universale fu ripudiato. I proprietari sono elettori.

(*Corr. merc.*)

TRIESTE. — Trieste si affaccenda a firmar petizioni per essere dichiarata città libera.

(*Lega ital.*)

ROMA.

ORDINE DEL MINISTRO DELLA GUERRA

del giorno 5 aprile 1848.

Soldati!

Già accordò l'amatissimo Principe e Padre PIO IX di abbellire le nostre Bandiere con cravatte dei colori nazionali. Or si è degnata Sua Santità di accordar pure alla sua truppa l'indosso individuale ed uniforme dei suddetti colori, foggiati secondo il modello che si rimette ai signori Comandanti di divisione.

Possa la concessione di questo bel distintivo animarvi sempre più di gratitudine verso tanto Sovrano, ed infondervi disciplina e coraggio in difesa della gran Causa italiana!

C. Aldobrandini.

FIRENZE. — La Toscana ha messo oltr'appennino e sul Reggiano a disposizione del piano di Carlo Alberto sotto la direzione del generale d'Arcoferrari tre migliaia e mezzo di fanti di truppa ed altrettanto di volontarii civici e non civici; dugentotrenta cavalli; cento del treno, quattocentocinquanta d'artiglieria; in tutto quasi ottomila uomini; e si preparano altri volontarii.

Gli ultimi che dovevano partire il dì 6 come io vi scrissi il giorno antecedente furono la mattina benedetti in S. M. del Fiore dall'arcicescovo, onorati dalla parata di duemila della guardia civica, dallo stato maggiore e dal ministero in grande assisa, dal granduca, dalla granduchessa, dai figliuoli, da tutta la famiglia granducale. Usciti dal tempio sfilarono attorno l'edifizio per entrare nella via che li metteva a piazza di S. M. Novella, e quindi alla strada ferrata Maria Antonia per a Prato. La granduchessa da un terrazzo salutava i soldati già incoraggiati da un proclama stampato del granduca e che aveva esaltato gli animi di tutta la città. Fiori molti piovvero sopra di essi, e *viva* e *voti* cari e generosi assordavano l'aria per le mille e mille persone. *Addio Toscani*, rispondevano i soldati, *non torneremo finché in Italia sia pelle d'austriaco.* L'entusiasmo loro era al colmo. — È curioso e singolare vedere un arciduca d'Austria infiammare di cotant'odio contro l'Austria i suoi cittadini.

(*Lega italiana*).

— S. A. R. Il Granduca, dopo di aver richiamato il rappresentante toscano presso la Corte di Vienna, ha ordinato che siano dati i passaperti all' incaricato d'affari del governo imperiale austriaco in Toscana.

(*Gazz. di Firenze*)

NAPOLI. — Lettere di Napoli assicurano che il popolo non ha più fede nel Re, e che il nuovo ministero non è affatto omogeneo. Il Poerio ha molti avversi; ma più gli nuoce che sempre gli si serba un posto; le gelosie popolari dovrebbero essere consultate dal virtuoso cittadino. Si rivedrà nel ministero per uno dei portafogli vacanti. Il Tofano ha dovuto ritirarsi in campagna perchè lo voleano maltrattare; la lega col Poerio e col Re e certe riscossioni di cassa non giustificate gli fanno male. Il Re ha risoluto di contentare il popolo e lasciar partire truppe per la lega lombarda. Sempre i popoli devono camminare innanzi! e tirarsi dietro i Re! Oggi era qui corsa voce che a Napoli era stata gridata la repubblica; le lettere che ho visto io non ne fanno parola; ma quel Re non può durare. Non è nella natura di nessun Borbone di cedere dall'assolutismo, spezzar la verga, e farsi cittadino. Quando è cessata la confidenza del popolo nel Re il regno è finito.

(*Lega Italiana*).

PALERMO. — Il ministero è costituito, o per parlare più esattamente, i ministri sono nominati.

La loro scelta pare che piaccia in generale; in Ruggiero Settimo che ne è presidente, si personifica infatti tutta la rivoluzione siciliana.

Il Parlamento continua a sedere: i giornali di Palermo ci recano la relazione delle discussioni sino al giorno 31 marzo.

Nulla d'importante e degno di essere riferito si agitò nella Camera de' Pari, nella tornata del 27 marzo; in quella dei Comuni non più interessante fu la discussione.

Vi si discussero cose di poco rilievo, relative per esempio all'ordine con cui si sarebbe dovuto parlare nella Camera, se si dovessero mettere all'ordine del giorno le mozioni che si farebbero dei membri, o simili cose di organizzazione.

Nella Camera dei Pari del 28 marzo, poco di più rilevante si trattò. Il Presidente annunziò alla Camera essergli pervenuto un messaggio dalla presidenza generale del regno in cui si contiene l'elezione del ministero, il quale è così costituito:

Agli affari esteri e al commercio, Mariano Stabile — Alla guerra e marina, Barone Pietro Riso — Alle finanze, Vincenzo Fardella, sulla cui non accettazione gli è sostituito Michele Amari — Culto e giustizia, Gaetano Pisani — All' interno e pubblica sicurezza, Pasquale Calvi — Istruzione pubblica e lavori pubblici, Pietro Lanza.

Dopo questa lettura si fa la mozione di restituire nelle cancellerie e pubbliche contabilità, l'antiche cifre siciliane di onze, tari e grana.

La proposta del principe di S. Elia che, onde entrare nella Lega Italiana, crede dovrà stabilirsi un unico sistema monetario, sarebbe per il decimale. Sulla qual questione essendosi pronunziata la diversa opinione di parecchi pari, la Camera è invitata dal presidente a voler udire prima della deliberazione il parere dei contabili pubblici.

Sulla mozione del principe di Butera, la Camera ad unanimità di voti ha deliberato che i ministri intervenghino nelle sedute per essere interpellati al bisogno sugli affari del ministero.

Il ministro Stabile annunzia che la camera dei Comuni ha adottato lo stemma della Sicilia sia il segno della Trinacria senza leggenda di sorta, il quale è approvato a maggioranza di voti dalla Camera dei Pari.

Camera dei Comuni. — Dato conto alla Camera della composizione del nuovo ministero, i ministri fanno, per mezzo di Amari e Stabile, le loro professioni di fede e siedono nel banco loro destinato sotto quello del presidente.

La Camera, sullo stemma da adottarsi dal nuovo governo, si trova divisa tra l'Aquila Sveva, oppur la Trinacria. Dopo un'erudita quistione, l'Aquila, monumento di dominazione splendida bensì, ma straniera di oppressione ferrea per la Sicilia, è rigettata contro la Trinacria che sarebbe posta in campo bianco sulla tricolore bandiera italiana.

La Farina in riconoscenza delle dimostrazioni della Toscana propone verso di questo un dono di quattro cannoni. — Santocanale propone un indirizzo a nome del Parlamento, si mandi Italia per far la professione di fede della Sicilia, e sgravarla dei rimproveri dei quali è caricata. La Masa vuole partire ei medesimo con pochi uomini a combattere per l'Italia sui campi lombardi, lasciando il suo grado di colonnello, riprendendo il suo fucile del 12 gennaio. Crispi Genova dice sia accordata la cittadinanza sicula ai più degni Italiani. Perez opina sia donato a Firenze un cannone col motto: *A Toscana, Sicilia indipendente ed italiana.* la qual sola mozione è adottata ad unanimità. Dopo di che la Camera si occupò della formazione delle terne per la nomina delle parie vacanti. (*Dai fogli di Sicilia*)

SIRACUSA. — *Capitolo di lettera del presidente del comitato di Siracusa.*

Sono in porto sei fregate a vapore, ed una vela napolitana. Rompendo la fede dell'armistizio sbarcarono nel castello artiglieri, ed una imbasciata mi arrivava dal generale Palma, che annunziava avere ordini di evacuare la piazza, e sguarnirla di artiglierie. Il popolo tumultuava, e non consentiva il trasporto di quei cannoni, che rendendo libera Siracusa, doveano servire forse alla distruzione di Messina. Io non potea permettere l'impegno di una lotta tanto sproporzionata, il cui risultato non dovea essere che effusione di sangue di generosi cittadini senz' alcun vantaggio alla santa causa siciliana. Quindi invocai l' aiuto del comandante inglese Moore, il quale facendo rispettare l'armistizio obbligò il generale Palma a rimbarcare gli artiglieri, e mantenere lo *statu quo*. Dopo tali operazioni mi fu denunziato essersi riprese le ostilità, ed il 5 dell'entrante aprile spirando il termine stabilito nella convenzione del 20 marzo sarà forse giorno di grave pericolo per noi.

Sia qualunque l'esito, noi avremo il compenso nella nostra coscienza, e potremo dire, abbiamo voluto impedire, che le armi delle bastite di Siracusa contribuissero a distruggere la magnanima Messina se forse non corrisposero al pensare .... niuno ci accuserà.

Io ne ho dato conto al comitato generale di Palermo, ed a quello di Messina, e spero ricevere ordini in tempo.

(*Indipendenza e Lega*).

MILANO. — Monsignore arcivescovo di Milano ha pubblicato una circolare ai parrochi della città e diocesi di Milano invitandoli a cooperare coll' autorità del consiglio affinchè i loro parrocchiani non risparmino sagrifizi nelle presenti necessità della patria. Ecco la circolare:

Ai MM. RR. Parrochi della città e diocesi di Milano.

È sacro ufficio della pastorale carità cooperare, come meglio n'è dato, alla difesa e prosperità della patria. Continuate pertanto, miei venerabili fratelli, ad eccitar colla vostra potente parola nei vostri parrocchiani i generosi sensi di sacrifizio per la gran causa italiana proclamata e benedetta dall'adorato nostro pontefice Pio IX. Essa ha bisogno sovrattutto, in questi momenti, del braccio dei guerrieri. È colla guerra che ci procureremo presto le soavità di una pace onorata e sicura. Che se negli attuali frangenti anche il pacifico cittadino, il ricco, il patrizio e l'uom di lettere lasciano volonterosi gli agi, le care abitudini e le dolcezze domestiche per addestrarsi all'armi e durare ne' travagli marziali, sdegneranno certo rimanersi in un ignobile riposo coloro i quali testè militavano tra le file dello straniero, ma correranno anzi pronti sotto le gloriose bandiere della patria, a mettere a profitto di essa la loro esperienza e il loro valore, e mostrarsi con ciò degni di quella libertà che ottennero. Quindi i MM. RR. parrochi, assecondando i voti del provvido nostro governo, vorranno insinuare a codesti soldati ricondottisi alle loro case di presentarsi o al ministro della guerra in Milano, o ai comitati di guerra delle rispettive provincie, per formar parte dell' esercito difensore della patria. Voi ben sapete, o venerabili fratelli, persuadere com'ogni dovere sociale sia dalla nostra santa religione sublimato, ogni sagrifizio reso agevole e dolce dalle ispirazioni della fede, e come la vera pietà, *utile a tutto*, accompagni il cristiano sul campo di battaglia non meno che tra le cure della famiglia. Ripeterete pure ai parrocchiani le vostre esortazioni, perchè ciascuno secondo i proprii mezzi, cospiri fervidamente alla salute della patria, chi coll'opera, chi col consiglio, chi colle elargizioni, tutti poi coll'amor dell'ordine, colla concordia, colla osservanza delle leggi, colla confidenza nelle autorità, non che colle devote supplicazioni al Dio delle vittorie. Sì, Dio è con noi e per noi; egli non ci abbandonerà, se noi non l'abbandoniamo.

Accogliete, o venerabili fratelli, per voi e pel vostro gregge la nostra pastorale benedizione.

Milano dal palazzo arcivescovile 6 aprile 1848.

✠ BARTOLOMEO CARLO, *arcivescovo.*

INTERNO.

NOTIZIE DEL QUARTIER GENERALE DELL'ARMATA

Il giorno 8 aprile il Re pubblicava il seguente proclama

Soldati!

Colle vostre marcie precipitose voi avete alfin raggiunto il nemico sul Mincio; invano, fortificato ed abbarrato nelle vie di Goito, egli ha sperato rallentare il vostro ardore; gli fu forza cedere ai vostri valorosi attacchi, nè valse la distruzione del ponte già minato sul Mincio ad arrestarvi: Voi, calcandone intrepidi le rovine, lo inseguiste sull' opposta sponda, ove varii prigionieri e qualche pezzo d'artiglieria da voi conquistati attestano il vostro valore a fronte della resistenza nemica favorita dalle sue posizioni.

Soldati! La nazione sarà al pari di me contenta di voi, e l'Italia non sarà delusa nella confidenza che in voi ha riposta.

Dal nostro quartier generale in Castiglione delle Stiviere addì 8 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

— Si dice che dietro richiesta del governo provvisorio la fortezza e la città di Piacenza siano state occupate dalle nostre truppe, e che S. M. abbia nominato a governatore il generale Bricherasco.

— Il cavaliere Carlo Baudi di Vesme, membro dell'Accademia delle Scienze, è stato nominato primo ufficiale per gli affari di polizia nella R. segreteria di Stato interni.

(*Gazz. Piemontese*).

GENOVA. — *11 aprile*. — Ieri in carrozze tirate da cavalli di posta partiva un ragguardevol numero dei contingenti della brigata Savona. La carrozza in capo di fila portava ai quattro angoli le bandiere Italiana, Savoiarda, Piemontese, e Genovese. Non si può ridire l' entusiasmo da cui quei prodi sono compresi; essi si mostrano degni dell'alta missione che vanno a compiere, la liberazione d'Italia! (*Lega Italiana*).

ALESSANDRIA. — Da più giorni si trovano affissi alle varie cantonate della nostra città scritti anonimi contro la riputazione di questo e di quel cittadino. Noi non presumiamo punto erigerci in difensori di alcuno: ma colla libertà della stampa, se si ha qualche giusto motivo di lagnanza contro un membro qualsiasi del clero, del municipio perchè non ricorrere alla via de' giornali?

ASTI. — Sappiamo che in una terra, dove per diritto di censo gli elettori hanno a sorpassare la dozzina, il segretario, malgrado che la legge imponga d'inscrivere senza richiesta le persone note, fece la lista di tre soli: Parroco, sindaco e vice-sindaco. Per quanto si può vogliansi ischivare i reclami!

Qualcuno *che ha la vista più corta d'una spanna*, e che è sbucciato fuori liberalone qualche mesetto dopo il 29 ottobre, vorrebbe pure rappresentare il dilettissimo suo popolo, di cui con linguaggio tutto miele ora si dice per lo meno un dieci volte al giorno fratello. Siccome però perfino la sua coscienza gli dice che è piccin piccino, non avendo altri mezzi per farsi avanti, si mette in voce di soavissimo tenore e va susurrando qualche calunnietta a questo, qualche sospetto a quello; e colla diffidenza e colla disunione vuol farsi un trampolo per parer più grande. Ci ricorda la storiella cinese d'una talpa che voleva rubar il nido all'aquila.

A denigrare qualche candidato si propalarono da Torino foglietti, dov'è sparso il più sottile veleno. In nome dell'umanità protestiamo con tutta l'anima contro cotesti assassinii, che s'ha la viltà di venir a consumare in queste nostre terre, dove se non regna la candida innocenza, v'ha certo maggiore schiettezza accompagnata da facile bonomia. Noi conosciamo i vigliacchi, che nel distribuire le infami stampe susurrano basso basso il nome a cui applicarne il contenuto; noi li teniamo d'occhio; quando li vedremo ostinati nell'opera maligna, ci faremo dovere di coscienza di propalarne altamente i nomi.

BUSCA. — In questa città non v'ha di Israeliti che una sola famiglia, quella del sig. Salomon Sinigaglia, il quale vi tiene un opificio di filatura, uno dei più belli di questi stati. Egli seppe colla sua generosità cattivarsi l'amore e la stima di tutti i cittadini, ch' in lui rispettano l'uomo probo e caritatevole.

Alla promulgazione della nostra costituzione essendosi qui deliberata una colletta a benefizio dei poveri, onde essi pure partecipassero all' universal esultanza, egli vi concorse largamente. A festeggiare l'ottenuta emancipazione, ieri fece radunare nel cortile della sua fabbrica tutti i poveri della città in numero di circa 1,600 e dopo aver loro distribuito pane e vino, li esortò alla morigeratezza, alla temperanza ed al lavoro, il che produsse un buon effetto e commosse quei miseri non avvezzi a sentirsi parlare con gentilezza e carità.

Ora il sig. Sinigaglia manifestò il pensiero di istituire un asilo infantile per le ragazze dei suoi operai, tutti cattolici, promovendo così l'istruzione ed il miglioramento della classe povera.

Vedete ora in che modo l'Israelita dimentica le passate offese e coopera al bene della patria.

CASALE. — *8 aprile*. — Per carità che il chierico Bertetti non lo sappia, del resto egli è capace di scrivere un libro per provar che non bisogna accettare i benefizi dei *Giudei* e qualche povero diavolo è ancor capace di credere alle ragioni del famoso chierico. L'Israelita Lelio sacerdote di questa città si obbligò di pagare del proprio la somma mutuata, coi suoi interessi, sui pegni depositati presso questo Monte dal 1 ottobre 1847 a tutto marzo ultimo scorso, non eccedente una lira e centesimi 50 caduno. Ciò risponda alle insulse dicerie che taluni ancor cercano di spandere contro i figli d'Israele; la loro difesa essi la fanno mostrandosi generosi cittadini nelle oblazioni pel prestito nazionale, forti soldati correndo ad arruolarsi sotto liberi stendardi italiani, uomini caritatevoli, sovvenendo il povero. Chi fa tutto questo foss'anche un *Giudeo* mostra maggior carità patria e cittadina che molti scribacchianti che tutti conosciamo.

NIZZA. — Da Nizza del mare riscrivono che di rugiadosi padri hanno case piene, che ve ne giungono continuamente, che a quanto si dice il generale ne vorrebbe fare una specie di quartier generale. In circostanze così gravi niuno non vede essere opera di somma prudenza che il governo impedisca energicamente tali conventicole. Un *sonderbund* in questi momenti potrebbe far molto male. — Si assicura pur anche che vi possa essere lesione di contratto nella vendita fatta da que' reverendi di buona memoria, all'ex-ministro l'Escaréne del grandioso tenimento di Carabacello. Imperocchè si vuole che il suo valore reale ascenda a 200ₘm L.; mentre i generosi padri l'avrebber dato per una bagatella di L. 60ₘm.

(*Corrisp. part.*)

PROTESTA DEI SARDI.

SARDEGNA. — Non ultima a prender parte nel movimento italiano fu senza dubbio l'isola di Sardegna. Al primo grido di — Viva le riforme, — fu colà un continuo pensare, un continuo agitarsi pel felice esito della santa causa: e per quanto venga sommamente di mirare ai rimedii delle piaghe profonde che affliggono quel paese; non appena si diffuse la nuova della nostra spedizione in Lombardia, che il sentimento generoso di voler dividere i pericoli dei loro fratelli vinse nei Sardi il sentimento del bene parziale del loro paese. — Armarsi, ed accorrere sui piani lombardi fu subito l'idea unica che in essi prevalse, e già meglio di 1500 ardenti giovani a Cagliari, di altri 1000 a Sassari si sono disposti alla partenza, anelando il momento dello scontro collo straniero oppressore. — Se non che mancano ad essi i mezzi di potersi recare nel Continente; e quel vicerè ammantandosi della scusa che i regii legni servivano a condurre la truppa di linea, poco si curò di favorire quel lodevole impulso con noleggiare per il loro trasporto dei bastimenti mercantili. — Noi siamo incaricati da alcuni ragguardevoli cittadini di quella parte valorosa di popolo italiano a protestare contro l'inazione di quel regio rappresentante; perocchè questa toglie ai Sardi l'onore di occupare un rango nelle file italiane, che devono consacrare il trionfo della libertà e della indipendenza contro la tirannide; e facciamo voti perchè il governo prenda in considerazione una siffatta circostanza, cui sopraggiungono ad accrescere il peso, la qualità che distinguono i Sardi di una gran sveltezza, e di una abituale, non ordinaria perizia nel maneggio delle armi da fuoco. (*Corr. Merc*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — Togliamo dalla *Gazzetta di Milano* la descrizione delle feste fattesi per le vittorie riportate dal nostro esercito.

Una banda musicale faceva risuonar concenti di allegrezza ieri sera, verso le ore 9, sotto le finestre del marchese Gaetano Pareto, fratello del ministro sardo, e per riguardo a sì alti influenti personaggi, e per notizie appena giunte di vittoriosi avvenimenti che s'erano già sparse per la nostra città.

Tutto gioia, tutto festa era l'ampio piazzale di S. Fedele, estendendosi la folla a tutto il corso della Concordia, e que' luoghi improvvisamente dalle finestre erano rallegrati da copiosi lumi.

Fu alle grida di quei viva che il marchese Pareto comparve al balcone e di là diresse le seguenti parole al popolo:

« Milanesi! Come rappresentante del re Carlo Alberto, del capitano dell'esercito liberatore d'Italia presso il vostro glorioso governo provvisorio, vi ringrazio di questa dimostrazione di simpatia. Essa onora i morti, consola i forti, incoraggia l'esercito che deve liberare l'ultimo palmo di terra italiana dall'ultimo austriaco. — La folla applaudì gridando *viva Italia, viva Carlo Alberto, viva l'Indipendenza italiana!* »

La massa poi si volse ad applaudire gli ufficiali piemontesi che alloggiano nello stesso albergo del Marino. — A nome di loro si presentò a rispondere il colonnello Giacomo Durando generale di brigata al servizio del governo provvisorio, e fratello del generale di divisione Durando,

che a Bologna comanda la pontificia armata in marcia verso la Lombardia.

Egli ringraziò a nome de' suoi fratelli d'armi e disse, altro non potere che confermare il discorso di Pareto; disse che i soldati piemontesi avrebbero continuato sino alla fine della guerra come avevano incominciato, ed invitò gli astanti a gridare con lui *Viva l'Indipendenza Italiana.*

Dal Marino la folla colla banda musicale passò anche a far *Viva* dinanzi a casa Trotti al poeta Giovanni Berchet, che, uscito fuori, ringraziò i Milanesi dell'accoglienza che gli facevano dopo 27 anni di esilio, soggiungendo a un di presso le seguenti parole:

« Voi siete stati nelle cinque giornate di marzo eroi di coraggio; adesso siate eroi di prudenza. L'Austriaco è scacciato e non tornerà più. Adesso spetta a voi colla vostra concordia ed unione a stabilire fra l' Italia e lo straniero un muro di bronzo ». Queste ultime parole furono dal Berchet pronunciate con tale un' enfasi che il pubblico esclamò con pari energia: *Viva Berchet, viva l'Indipendenza Italiana.*

In seguito si acclamarono e si fecero molti viva ad Arconati, a Borsieri, a Trotti, che per non trovarsi presenti non poterono rispondere agli applausi del pubblico.

S'avviò pure il corteggio sul Corso della Concordia ad appellare il De-Boni dalla sua finestra, e, lui assente, si affacciò un interprete de' sensi di quel generoso italiano per ringraziar de' pubblici sentimenti, gridando: *Viva l'Italia.*

La folla del popolo preceduta dalla banda musicale, e tenuta in buon ordine dalla guardia civica, ritornò giuliva al Palazzo Marino esso pure dalle finestre illuminato. E sul principal balcone, in mezzo a molti membri del governo, rifulgeva la persona carissima a tutti noi, il nostro benemerito nè mai abbastanza lodato presidente Casati, che a voce chiara narrava come le valorose truppe guidate dal magnanimo Carlo Alberto aveano preso posizioni interessanti vicino a Mantova e vicino a Peschiera, e come era da non dubitarsi che fra pochi istanti avremmo la certezza che la gloriosa bandiera tricolore si troverebbe piantata su que' superbi torrioni. Disse che i corpi di volontari nostri e di tutte le provincie inviati a snidare per sempre il nemico, tenevan parte ovunque ai conflitti e facevansi degni compagni delle guerresche truppe.

Ogni suo detto fu da clamorosi viva accompagnato e interrotto; ma pur distintamente si udì conchiudere con quelle seducenti e altrettanto incancellabili dal cuor nostro caldissime parole, di *Viva l'Italia e l' italiana indipendenza; viva ai prodi tutti che concorrono a conseguirla, a consacrarla.*

In mezzo a quell'ardore volgeva il popolo il grido per acclamar al balcone anco il maraviglioso Mazzini, che, assente, non potè accogliere questo novello segno di pubblica esultanza.

TRENTO. — Ci scrivono da Trento, in data del 6 aprile: Ieri mattina arrivò in questa città quel Torresani, che da tanto tempo opprimeva Milano. Mal comportando l'avere fra di noi una persona che si attirò l'indignazione di tutti i da noi tanto prediletti cuori italiani, abbiamo creduto cosa ben fatta d'unirci in buon numero la sera del giorno predetto e di salutarlo colle grida: via Torresani! via la spia! In fatti sparirono tantosto i lumi dell'appartamento dov' ei si trovava, furono chiuse le finestre, e la turba, che si era raccolta sotto quelle, venne dispersa da una pattuglia di soldati, che si staccò dal corpo di guardia. — Torresani non è più fra noi; ei partì questa mane alle ore 3 per Bolzano. Viva Milano! Viva Venezia! Viva l'Italia tutta!

UDINE. — *Bullettino del giorno 4 aprile.* — La fortezza di Palmanova tra pochi giorni sarà bastevolmente armata per respingere un colpo di mano.

Le nostre forze composte di truppa di linea di guardie civiche e corpi franchi vanno ingrossandosi. Esse sono animatissime.

— Notizie di Vienna del 1° aprile portano:

La crisi finanziaria di quel paese giornalmente più interessa la banca assediata per lo scambio delle sue note contro denaro: l'oro al 25 per 100 d'agio, prova di diffidenza evidente verso la stabilità del governo; la legge della stampa pubblicamente bruciata nella università degli studi.

Un nostro concittadino reduce da Vienna ci dà in questo punto la notizia, che, quattro o cinque reggimenti sono in marcia a questa volta, due de' quali sono al di qua di Cilly due marcie.

Un'altra batteria deve essere oggi all'Isonzo.

Nessuna ostilità è cominciata, ma le minacce del nemico sempre crescono, essendo anzi esposta ad un' irruzione la città di Udine: s'intrapresero già le opere per le barricate, preponderando di molto sulle nostre le forze del nemico.

(*Per copia conforme* F. Filaretto.)

ALLEMAGNA. — L'impero austriaco è in piena dissoluzione. Tutte le parti di questo gran corpo eterogeneo tendono a separarsi. Dopo l'Ungheria che già ottenne un organizzazione affatto distinta ed indipendente vien la Boemia colle medesime pretese.

I suoi popoli domandano: — Una rappresentanza nazionale speciale basata sul voto universale — Un ministero Boemo risponsabile per gli affari interni del paese. — La libertà d'insegnamento — Organizzazione d'una guardia nazionale. Il governator medesimo del regno il conte Stadia recò a Vienna la domanda.

Non v' ha dubbio che sarà accettata.

VIENNA. — *31 marzo.* — A Pesth, il popolo s'impadronì il 29 di 30 quintali di polvere che il governo si proponeva di spedire alla frontiera militare. La guardia nazionale dichiarò buona preda la polvere.

(*Mercurio di Suabe*).

— *1 aprile.* — L'esportazione del numerario è proibita nella monarchia austriaca per porre un termine al ribasso dei fondi. (*Gaz. d'Augusta*).

— La nuova legge sulla stampa è una mistificazione: non vi è quistione di giurati. Questa legge è d'altronde reputata come un aborto: si compone di 90 paragrafi. Era dapprima basata sui principii di quella del gran ducato di Baden; ma i deplorabili intrighi del consiglio di stato seminarono molto loglio nel frumento. Ne seguì che appena pubblicata, sei copie furono pubblicamente arse nell'università. Si presenterà un indirizzo all' imperatore per chiederne l'immediata modificazione.

I sigg. Schuselka e Kurando assistevano a questa riunione degli studenti. — Il ministro dell' interno disse che ringraziava l'università di aver avuta confidenza in lui, e che avea con dolore veduto inserirsi certi paragrafi nella legge, e non avea ceduto che alla maggiorità del consiglio.

Or s'occupano della revisione de' paragrafi attaccati, ed il comitato degli studenti fu invitato a manifestare la sua opinione.

— *3 aprile.* — Fu nominato a ministro di guerra il feld-maresciallo luogotenente Tanim.

BERLINO. — *4 aprile.* — Nella tornata della dieta d'oggi, il barone d'Arnim diede spiegazioni sulla posizione attuale della Prussia rispetto alla Danimarca; il ministro dichiarò che la Prussia non era ancora in guerra colla Danimarca, e che questa potenza non avea rilasciata e probabilmente non rilascierà lettere di marchio. Aggiunse che l'Inghilterra avea offerta la sua mediazione in questa questione, e che vi era luogo a sperare che la guerra non scoppierebbe punto.

SCHLESWIG. — *4 aprile.* — Ieri l'assemblea degli Stati di Schleswig e Holstein tenne la sua prima seduta. Essa votò ringraziamenti al governo provvisorio, e l' invitò a continuare la direzione degli affari pubblici: inoltre adottò la proposizione del governo provvisorio di fare entrar lo Schleswig nella confederazione germanica. La vanguardia di Schleswig-Holstein si ritirò da Apeurade per impedire il bombardamento di questa città che farebbero i vascelli da guerra danesi. Cencinquanta Danesi occuparono immediatamente la città. (*Corrisp. part. dell'Op.*).

POLONIA. — *Schildberg.* — I dominii dei signori sono in flamme, tutti i contadini insorsero; non solo le proprietà, ma la vita de' signori è in pericolo; per avventura le persone minacciate poterono fuggire. Sette proprietà signorili furono saccheggiate, e tre incendiate.

(*Gazz. di Breslau.*)

DRESDA. — *1 aprile.* — Ci si scrive da Praga che una grande agitazione regnò in questa città alla notizia che il governo non avea accordata una sola dimanda alla Boemia, ma s'era limitato a dire che vi penserebbe. La nobiltà era allarmata, e credeva tutto perduto. Il commercio e l'industria erano paralizzate. Furonvi assembramenti numerosi e si pronunciarono discorsi minaccianti. Allora il burgravio distribuì mille fucili alla legione degli studenti, e 4ℓm alla guardia nazionale. Si distribuirono pure cartuccie e polvere. Questa misura ristabilì un poco l'ordine. Ieri una deputazione partì per Vienna con una nuova petizione. Bisogna ch'essa riporti una risposta categorica, e allora si prenderanno misure energiche. Si crede che il governo dovrà cedere.

RUSSIA. — Se vuolsi credere ad una lettera di Francfort pubblicata dal *Galignani*, lo stesso imperatore Nicolò intenderebbe rialzare la Polonia, costituendone un regno separato, del quale sarebbe re il duca di Leuchtenberg figlio del principe Eugenio già vicerè d'Italia, e suo genero. L'Austria pure costituirebbe in regno la Galizia e la Prussia il ducato di Posen. Rimane a sapersi, se i Polacchi accetteranno questa semi-nazionalità. E rimane avanti tutto a sapersi se la notizia data dal *Galignani* è vera.

— La Russia ebbe testè a provare un grave smacco nel Caucaso.

A Santem i Tscherkesi fecero nella notte una sortita improvvisa, ed ammazzarono il terzo dell' armata russa; tre generali, e 150 uffiziali restarono sul campo di battaglia.

PARIGI. — *9 aprile.* — Dietro la proposizione della commissione di governo pei lavoratori, considerando che il principio inaugurato dalla repubblica trionfante è il principio della fratellanza: che noi abbiamo combattuto e vinto in nome e in pro di tutta quanta l'umanità: che la sola qualità d'uomo ha alcun che d'inviolabile e d'augusto che la differenza di patria non saprebbe cancellare: che è d'altronde gloriosa indole della Francia, suo genio, suo dovere di far benedire da tutti i popoli le sue vittorie, e, quando ve n' è mestieri, i suoi dolori medesimi; considerando che se ella in questo momento nutrisce molti stranieri, un numero certo ben maggiore di Francesi vivono col proprio lavoro in Inghilterra, in Allemagna, in Svizzera in America, sotto i più lontani cieli; che però provocare rappresaglie cacciando da noi i nostri fratelli d'altri paesi, sarebbe a un tempo calamità e disonore.

Il governo provvisorio pone sotto la salvaguardia degli operai francesi gli operai stranieri che la Francia impiega e affida l'onore della repubblica ospitaliera alla generosità del popolo.

I membri del governo provvisorio.

MADRID. — *3 aprile.* — Gli studenti di medicina e di legge stamane tentarono di suscitare disordini al momento in cui le lezioni incominciavano. Dovette intervenire la forza pubblica per ristabilire l' ordine. Le lezioni sono sospese, dicesi, almeno per qualche tempo.

IL COMITATO ELETTORALE

DEL QUINTO CIRCONDARIO.

Si reca a premura di annunziare che le sue adunanze formali ricomincieranno da domenica prossima, e le conversazioni preparatorie continuano ogni sera alle 7 nella sala sotto il teatro nuovo in casa Barucco.

Si raccomanda perciò a tutti gli Elettori di questo circondario di volersi mostrare assidui a queste sedute, in cui dee prepararsi una scelta che dovrà esercitare un'attiva influenza sulle sorti avvenire del nostro paese.

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente.*

Di prossima pubblicazione presso Carlo Schiepatti
in Torino
e Borroni e Scotti in Milano

SECONDO LIBELLO
SULL' INDIPENDENZA DELL' ITALIA
DI CORMÉNIN
Tradotto da A. Bianchi-Giovini
con giunte dell'Autore e del Traduttore.

Libreria **GIANNINI E FIORE**

LO STRANIERO IN LOMBARDIA
DI
FILIPPO DE BONI
Prezzo L. 2. 50.

DEUXIÈME PAMPHLET
SUR L' INDÉPENDANCE
DE L'ITALIE
par Cormênin

presso la libreria Schiepatti

SAGGIO
SULLE
ORIGINI SOCIALI
DI
DOMENICO BUFFA

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.